



Il grido dei poveri

Casa per la nonviolenza - Associazione di ispirazione gandhiana - via XXIV maggio, 76; 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg); tel. 0883-622652

Direttore responsabile: Matteo Della Torre; Redattrice: Mariella Dipaola. - Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996

Stampato in proprio - Distribuzione gratuita. E-mail: sarvodaya@libero.it

Il grido dei poveri è a tiratura limitata. La sua diffusione è affidata alle fotocopie da distribuire a parenti ed amici



Festa patronale

Un argine allo spreco pensando ai poveri

Matteo Della Torre

E' trascorso un anno dall'avvio della Campagna nazionale "Meno fuochi d'artificio, più compassione", per l'innovazione della festa religiosa popolare verso uno stile più conforme all'*ethos* cristiano.

Millecento sottoscrittori (comuni cittadini, ma anche vescovi, vicari generali, missionari, preti, religiosi, teologi, professori universitari, scrittori, responsabili di associazioni di volontariato, politici, ecc.) hanno aderito alla nostra proposta cristiana chiedendo, con noi, la riforma delle Feste patronali. Sulle pagine de "Il grido dei poveri", ogni mese, sono state pubblicate autorevoli riflessioni a staffetta sul tema e la testimonianza di un prete (P. Gaspare Di Vincenzo) che, a Licata, la Festa patronale l'ha cambiata davvero.

Ad un anno di distanza dall'inizio della Campagna ci chiediamo: cos'è cambiato a San Ferdinando di Puglia nel modo di festeggiare il santo patrono? Nulla! Ogni edizione della Festa patronale è la precisa fotocopia della precedente, senza spazio per iniziative originali o sprazzi di creatività. Il fatto più grave è che dei 44 mila euro spesi per la festa patronale del 2006 all'insegna dello spreco,

continua a pag.2

CAMPAGNA NAZIONALE "Meno fuochi d'artificio, più compassione!"

Feste patronali: il 10% del bilancio ai poveri!

La Campagna nazionale per l'innovazione delle feste patronali, quest'anno, propone ai Comitati organizzatori di limitare gli sprechi e devolvere il 10% del bilancio della festa patronale in opere di autosviluppo per i poveri del Terzo Mondo. La proposta della Casa per la nonviolenza è duplice: 1) acquistare forni solari per le donne africane e asiatiche; 2) offrire la cura completa per i fratelli lebbrosi



...continua dalla prima pagina

Un argine allo spreco pensando ai poveri

neppure un centesimo è stato destinato ai bisogni dei poveri.

Lo spreco è anticristiano

Se in termini laici lo spreco è sempre associato a valori negativi, accostato al Vangelo lo "spreco evangelico" diventa un ossimoro, una evidente contraddizione in termini. Lo sperpero delle feste religiose che taglia fuori i poveri è "contra evangelium" (contro il Vangelo). Una festa patronale che non argina lo spreco, non pone freno agli egoismi collettivi, ma dilapida 44 mila euro, chiudendo il cuore ai poveri, è un rito anticristiano. Le recenti apologie omiletiche dello spreco nelle feste "cristiane" sono sembrate un debole tentativo giustificazionista degli eccessi di egoismo collettivo.

In una lettera alla Casa per la nonviolenza del 16 agosto 2006, il nostro vescovo, S.E. Mons. Giovanni Battista Pichierri, con squisita premura e gentilezza (cogliamo l'occasione per ringraziare Mons. Pichierri per il suo attento interessamento alla Campagna nonviolenta che stiamo conducendo e per la sua benedizione), allegava copia della Nota pastorale sulle feste religiose popolari nelle chiese di Puglia della Conferenza Episcopale Pugliese (CEP) del 4 febbraio 1998.

Il documento ci offre l'occasione per approfondire il pensiero dei vescovi pugliesi sul tema.

In merito agli sprechi delle feste patronali la Conferenza Episcopale Pugliese così si esprime:

- "Le feste religiose spesso si sono trasformate in occasione di sperpero di denaro, di dissipazione o, peggio di peccato" (CEP - punto 3)

- "Nel programmare le spese ci sia 'gusto evangelico' senza eccedere nello spreco" (CEP - 4.4).

- "L'apparato esteriore - luminarie, fuochi pirotecnici, bande - deve essere sobrio, non in dissonanza col vangelo e con le esigenze di giustizia. Ogni spreco in tal senso potrebbe suonare offesa a chi vive nell'indigenza o nella miseria, non dimenticando mai che Lazzaro è sempre alla porta (Lc 16, 20)". (CEP - 4.2). Riguardo alla sollecitudine verso i poveri e i sofferenti i vescovi affermano che:

- "L'attenzione alle diverse povertà sarà messa perciò in debita luce attraverso gesti significativi e concreti: è questo un modo esemplare per trasmettere i contenuti della festa ed educare i fedeli ai valori essenziali della festa stessa" (CEP - 4.3).

- "La festa religiosa popolare è e deve apparire come il luogo della carità. Sicché tra le 'voci prime' del programma della festa deve risultare quella della carità, in linea con la tradizione biblica e cristiana di 'mandare porzioni a quelli che nulla hanno di preparato' (Ne 8,10)" (CEP - 4.3).

Ci preme sottolineare ancora una volta che la Festa patronale dello scorso anno non solo non ha inserito tra le prime voci del programma la carità verso i poveri, ma la voce carità è stata soppressa, consumando il tradimento dei poveri e del Vangelo. Può definirsi obbediente al messaggio evangelico e alla voce della Chiesa espressa dai vescovi pugliesi una simile scandalosa decisione?

I poveri hanno diritto alla giustizia

Solleviamo, in ultima analisi, un interrogativo fondamentale. I poveri hanno il diritto a partecipare

continua a pag.4

PROGETTO CUCINE AD ENERGIA SOLARE PER LE DONNE DELL'AFRICA

I processi di deforestazione e desertificazione provocati dalla raccolta della legna e dall'allevamento del bestiame sono diventati una grave problema in alcune zone del pianeta, specialmente in Sudan, Nigeria, Burkina Faso, Senegal, ecc. La scarsità di legna (gli esperti parlano ormai di crisi della legna) arriva a tali livelli che in certi momenti è più costoso quello che viene bruciato sotto la pentola che il cibo riscaldato nella stessa.

Mercedes Mas

Quello della desertificazione e del disboscamento selvaggio è un problema cruciale per molte regioni del mondo. Per contrastarlo un contributo significativo potrebbe venire dalla diffusione delle cucine solari: sfida che in Italia è stata raccolta da due piccole associazioni locali aperte al resto del mondo. "Sono almeno due miliardi, un terzo dell'umanità, le persone che ancora oggi non hanno accesso alle fonti energetiche considerate tradizionali e devono far fronte ai bisogni della vita quotidiana come possono: ad esempio, usando legna per cucinare, riscaldare, illuminare. O, in piccola parte, servendosi di combustibili fossili come il kerosene o il gasolio, che, tuttavia, hanno per molti costi inaccessibili". "Ancora oggi, quasi la metà degli alimenti viene preparata utilizzando legna, con la conseguenza che il processo di disboscamento ha raggiunto livelli devastanti in molte regioni del mondo", soprattutto in Africa.

In Italia due associazioni - entrambe con sede a Trezzano sul Naviglio, a sud di Milano - si stanno attrezzando per valorizzare le "cucine solari": "Salvambiente", impegnata in campo ecologico e ambientale, e "Oltreilconfine", che opera nel settore del commercio equo e solidale.

Le due associazioni hanno pensato a un progetto che potesse mettere insieme gli obiettivi e le competenze delle due associazioni e di qui è nata l'idea di promuovere la diffusione delle cucine solari nei Paesi in via di sviluppo. La scarsità di legna, o meglio, quella che gli esperti chiamano la 'crisi della legna', è arrivata a livelli critici e per certi versi paradossali. In certe regioni è oggi più costoso quello che viene bruciato che il cibo che



viene preparato. Di qui l'idea di far ricorso alle energie rinnovabili e in particolare all'energia solare, che è pulita, facilmente accessibile e praticamente a costo zero".

Le cucine paraboliche

Le cucine solari paraboliche, (un kit montabile, prodotto in Germania, costa circa 160,00 Euro), con la pentola nera in dotazione, raggiungono i 200 gradi

e permettono di cucinare dalla mattina alla sera (riorientando la parabola) e anche durante brevi periodi di insolazione (fra le piogge). Sono di tecnologia molto semplice, a differenza di molta tecnologia esportata in Africa che è rimasta rottame inutile. Di facile manutenzione e montaggio, non hanno bisogno di "esperti" e il trasporto è accessibile (19 kg). L'uso di kit con compo-

nenti prefabbricati facilita la produzione in loco di cucine ad energia solare. Per il montaggio di una cucina ad energia solare sono necessarie solo poche ore. I kit sono maneggevoli e possono essere trasportati in qualsiasi punto del mondo; vengono fabbricati in grandi quantità e perciò possono venire offerti a prezzi ragionevoli. Il lavoro manuale richiesto per il montaggio può essere offerto localmente. Con le cucine solari si possono cucinare quasi tutti i piatti: bollire, friggere e infornare quasi come nella cucina a legna o kerosene. In Italia si possono acquistare presso www.ecorete.it.

Utilizzo della cucina ad energia solare

La cucina parabolica ad energia solare abbisogna di insolazione e di uno spazio sgombro protetto dal vento. Il riflettore parabolico concentra i raggi del sole sulla pentola e la riscalda. Data la profonda curvatura del riflettore, il foco calorifico si trova in posizione sicura all'interno della parabola della cucina.

L'inizio

Nel marzo 2003 le associazioni avviano una



raccolta fondi in collaborazione con la **scuola media Franceschi di Trezzano**, con i quali sono state acquistate 3 cucine solari inviate in una **scuola del Kerala (India)**. Grazie ad una coppia che ha inserito il progetto nella sua lista di nozze sono arrivati soldi per altre dieci cucine. Sono state inviate cucine solari in altri 10 paesi appoggiandosi a progetti di sviluppo già in atto: **Nicaragua, Cuba, Benin, Eritrea, Centrafrica, Madagascar, Mozambico, Ciad, Tanza-**

verde e aspirano fumi nocivi...

Sono stati apportati dei grandi miglioramenti alle cucine ad energia solare. E si è riusciti ad avere tutti i requisiti per la loro distribuzione a livello mondiale. La sfida che dobbiamo affrontare però è il fabbisogno di 200 milioni di queste cucine per risolvere il problema della mancanza di legna. Un'altra sfida è quella di **introdurre le cucine solari nei campi profughi**, dall'altro è quella di costruirle sul posto. Un esperimento è stato compiuto dal Solar Cookers

la spesa della cucina con il risparmio sulla legna che avrebbero dovuto comprare. La qualità della vita migliora da quel momento in poi." Le associazioni promotrici di questo progetto collaborano attualmente con molte altre associazioni e ONG interessate all'idea. In questo momento cercano fondi per promuovere la creazione di una **cooperativa di costruzione di cucine solari a Zanzibar (Tanzania)**, dove il governo, in accordo con una ong locale, vuole evitare la scomparsa dei pochi bo-

ESEMPIO DI CUCINE SOLARI KSOL

(ORIENTAZIONE SOLARE OGNI 20 MINUTI)

Diametro del riflettore	Ø140 cm	Ø 100 cm
Superficie del riflettore (apertura)	1,54 m	0,79 m
Dimensione della pentola raccomandata	12 litri	4 litri
Massimo acqua bollita...litri/giorno	48	24
Tempo minimo/litro di acqua bollita	8 minuti	15 minuti

CUCINE AD ENERGIA SOLARE KSOL (CARATTERISTICHE)

- Fornite in una scatola piatta
- Contenuto: Piastre in acciaio stampato - Viti in borse - 2 chiavi fisse e una lima
- Libro di ricette e norme di uso e sicurezza - Manuale di montaggio
- Materiali: Riflettore in fogli di alluminio di alta riflessione
- Struttura in acciaio zincato
- Montaggio semplice in 4-6 ore
- Facile manutenzione

MODELLO E PREZZO

CUCINA PARABOLICA KSOL 14	€ 160
CUCINA PARABOLICA KSOL 10	€ 100
PENTOLA NERA GRANDE (12 litri)	€ 26

nia e Mongolia. E ora si sta lavorando per **Niger e Burkina Faso**. In quasi tutti i luoghi l'accoglienza è stata stupita ed entusiasta. La sorpresa di **poter bollire l'acqua gratis** (cosa spesso inaccessibile) e **che previene tante malattie...** I vantaggi evidenti per le donne e per le famiglie di non dover spendere una media di 4 ore al giorno per la raccolta della legna e poter prendersi cura della famiglia, di un piccolo orto... La prevenzione di malattie respiratorie nelle donne, che cucinano ormai con legna

International (www.solarcooking.org) nei campi profughi del Kenya, dove sono state introdotte le cucine solari. Lo scorso anno, in particolare, sono stati distribuiti kit solari e svolta la formazione a 3.100 famiglie presenti nel campo di Kakuma, in una zona semidesertica del nord del Kenya. In Ciad fratello **Pietro Rusconi, gesuita**, ha già realizzato un centinaio di cucine solari a Sarh, dando allo stesso tempo lavoro a giovani locali e liberando le donne dalla "schiavitù del fuoco". "Le donne" spiega Pietro entusiasta "ammortizzano in un mese



schì rimasti ma per questo deve offrire delle alternative alla popolazione che ha bisogno di combustibile. Si stima che **siano state distribuite oltre 15mila cucine paraboliche in circa 80 paesi di tutto il mondo**; inoltre sono stati avviati diversi programmi scolastici per imparare ad assemblarle e a utilizzarle sul posto. □

Mercedes Mas

Perché non giudicate da voi ciò che è giusto? (Lc 12, 57)

SENZA STELLETTE E SENZA ONERI PER LO STATO

PROPOSTA DI LEGGE PER SMILITARIZZARE I CAPELLANI MILITARI

Luca Kocci

Cappellani militari senza stellette e senza oneri per lo Stato. È l'obiettivo del **disegno di legge** presentato dal senatore dei Verdi **Gianpaolo Silvestri** che presto verrà discusso dalle Commissioni Affari Costituzionali e Difesa di Palazzo Madama, prima di approdare in Aula. Il ddl si ispira alle **proposte di Pax Christi**, che da oltre dieci anni si batte per sciogliere gli **Ordinariati militari**, smilitarizzare i **cappellani degli eserciti** e affidare la cura pastorale dei soldati ai sacerdoti delle parrocchie nei cui territori sorgono le caserme. Ma fa anche un po' di conti nelle pieghe dei bilanci dei ministeri della Difesa e dell'Economia e scopre che nel 2005 – ultimo dato disponibile – **i 190 cappellani in servizio** (oggi invece sono 193) **sono costati allo Stato italiano 10milioni e 817mila euro**, cioè poco meno di 58mila euro a testa all'anno. "È una proposta – spiega il senatore Silvestri – che intende dare attuazione ad una **storica battaglia del movimento pacifista cattolico** iniziata da figure come don Milani e padre Balducci. Non vogliamo più nessuno che benedice armi, perché quelle armi uccidono. Ciò



non significa che non ci debba essere l'assistenza religiosa nelle forze armate. Ci sostengono altre due argomentazioni: in Italia, secondo la Costituzione e il Concordato, non c'è più una 'religione di Stato' e quindi **la figura del cappellano militare è anacronistica** e, per certi versi, anticostituzionale, anche perché si riserva una corsia preferenziale alla Chiesa cattolica rispetto alle altre confessioni; inoltre si tratta di **una enorme spesa per le casse dello Stato**, che non sembrano godere di ottima salute". Il ddl, che si compone di due articoli, non toglie alla Chiesa cattolica la possibilità di fare assistenza spirituale ai soldati, ma **prevede la smilitarizzazione dei cappellani**: attualmente, infatti, tutti i sacerdoti che prestano il loro servizio pastorale nelle caserme o nelle missioni all'estero sono inquadrati nella gerarchia militare come ufficiali (il vescovo ordinario militare ha il grado più alto: generale di corpo d'armata) e, pertanto, **lautamente retribuiti dalle Forze armate**. Se la legge venisse approvata, della cura pastorale dei militari si occuperebbero semplici sacerdoti, "senza stellette" e "senza oneri per lo Stato". I soldi risparmiati, si legge all'art. 2, verrebbero utilizzati per "iniziative in favore della pace" e per sostenere associazioni "che

...continua da pagina 3

Un argine allo spreco pensando ai poveri

a festa cristiana? Messe da parte le posizioni ultraconservatrici, sclerotizzate nella difesa ad oltranza della tradizione, che poco o nulla hanno di cristiano, ammettiamolo subito: la risposta è una soltanto. Una comunità cristiana può essere definita tale quando da **"mucchio informe" di individui spinti nel loro agire dalla ricerca egoistica della maggiore soddisfazione personale**, diviene una **"comunità" di uomini liberi, attenti alla giustizia e dediti al servizio dei poveri. Una comunità cristiana che non riconosce il diritto dei poveri alla vita e alla festa tradisce la propria essenza.**

Perciò, non regge il comodo alibi morale di una comunità che può permettersi tre giorni di puro ego-ismo, nella festa patronale, perché durante l'anno si fanno delle collette per i poveri. L'oceano di bisogno e sofferenza nel mondo è così vasto e profondo da non permettere alla carità di concedersi ferie o periodi di black-out. **Se i poveri hanno diritto alla giustizia, questo diritto non può essere concesso ad intermittenza secondo il capriccio dei privilegiati.**

Il 10% del Bilancio della festa ai poveri

Nel 2006 la Campagna "Meno fuochi d'artificio, più compassione" propose ai Comitati feste patronali di mettere in atto una **prassi esemplare**: investire il 50% degli incassi della festa in impianti fotovoltaici nelle parrocchie e nelle strutture pubbliche del paese. Col ricavo annuo della vendita di energia elettrica prodotta dagli impianti si sarebbero finanziati progetti di autosviluppo per i poveri nel Sud del mondo. **Questa meravigliosa sfida di generosità e sensibilità ambientale ha convinto ed entusiasmato molti, ma non i decisori che avevano la responsabilità di inverarla.** Sicché, il "miracolo" di San Martino, che divide in due il suo mantello per darlo ad un povero infreddolito, a San Ferdinando di Puglia non si è compiuto. Peccato.

Quest'anno, però, la proposta avanzata dalla Casa per la nonviolenza al Comitato festa patronale è di quelle che non si possono ignorare. **Accantoniamo il progetto "metà dei beni/fotovoltaico/cooperazione internazionale":** troppo utopico, troppo ambizioso, troppo sognatore, troppo generoso, troppo cristiano. Troppo. Mitighiamo gli eccessi. Lungi da noi l'orto-prassi della comunità cristiana delle origini, nella quale nessuno era nel bisogno, perché **"tutti mettevano in comune i loro beni"**. Realismo, dunque!

Non il cinquanta, ma **solo il dieci per cento del bilancio della festa patronale donato ai poveri. Il DIECIPERCENTO:** un'inezia per noi panciuti abitanti delle fortezze del privilegio; giustizia, diritti e vita per i quattro quinti dell'umanità depredata.

La Conferenza Episcopale Pugliese prescrive che la carità debba essere tra le "voci prime" del programma della festa e **noi chiediamo solo il 10% del bilancio ai poveri, perché al di sotto di tale soglia rimangono soltanto le briciole che cadono dalla tavola del ricco epulone.**

Due miracoli possibili

Con il dieci per cento del bilancio della festa si possono finanziare due progetti:

1- **Cucine solari per le donne del Sud del mondo.** Il progetto è ampiamente descritto in questo numero de "Il grido dei poveri". Un forno solare costa 160 euro. Se prendiamo, ad esempio, il 5% del bilancio del 2006 (2.200 euro), il **Comitato può acquistare 14 cucine solari per le donne africane.**

2- **Cura completa per i lebbrosi.** Con l'altro 5% si può compiere il miracolo di curare fino a completa guarigione 17 lebbrosi. Nel mondo sono 14 milioni le persone affette dalla lebbra ed aumentano al ritmo di 2 mila persone al giorno. **Con soli 130 euro, attraverso la somministrazione di un cocktail di farmaci (rifampicina, clofazimina e dapsone), per un periodo che va dai sei mesi ai due anni, un fratello lebbroso può giungere a completa guarigione.** Ai tempi di Gesù Cristo, per guarire un lebbroso, era necessario un miracolo, oggi è sufficiente un gesto di altruismo. Nel 1954 Raoul Follereau chiese ad USA e URSS di **"rinunciare ciascuno ad un bombardiere" per curare tutti i lebbrosi del mondo.** La proposta non fu accolta. Oggi la Casa per la nonviolenza fa appello alla coscienza dei membri del Comitato festa patronale, perché **tutti insieme possiamo compiere questo "miracolo" di generosità.** Anzi due.

Condividiamo l'ottimismo del Concilio Vaticano II, quando definisce la Chiesa **"Ecclesia sempre reformanda"**, e crediamo che **anche la Festa patronale possa riformarsi** e, attraverso l'opera di persone disponibili a mettere in discussione i propri convincimenti, si possa apportare il **dinamismo evolutivo** necessario per operare il **cambio di paradigma verso una festa religiosa sobria e solidale.** □

Matteo Della Torre

operano nel campo della pace e della lotta alla povertà nel mondo". Silvestri auspica che la Cei appoggi la proposta. Una speranza che tuttavia, a leggere i recenti interventi degli ordinari militari, pare destinata ad essere delusa, soprattutto per la continua insistenza sulla "militarità", ossia sull'importanza della piena integrazione dei cappellani nelle Forze armate: "Lo so che la cosiddetta militarità può fare problema e sembrare fuori posto per un prete - spiegava mons. Bagnasco nel maggio 2006, quando era ancora ordinario militare -. Ma c'è una ragione. Il senso di appartenenza alle Forze armate è altissimo. È un mondo con regole precise. Il sacerdote, per essere pienamente accolto, ne deve far parte fino in fondo, convinto che il rispetto delle persone e dell'ambiente passa anche attraverso la loro totale condivisione". E anche Benedetto XVI - che già nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 2006 aveva tessuto le lodi dei cappellani militari - parlando in Vaticano durante il convegno internazionale degli Ordinariati militari, aveva ribadito la necessità per la Chiesa di formare le coscienze "dall'interno del mondo militare". □ Luca Kocci



Non è il numero che conta

Mohandas K. Gandhi



In ogni grande causa non è il numero delle persone che conta ma la qualità di cui sono dotate ad essere il fattore decisivo. I più grandi uomini della storia hanno sempre lottato da soli. Lo sforzo di pregare con purezza di intenzione non è mai vano e il successo di un uomo dipende solo da questo sforzo. La forza del numero è la soddisfazione dei timidi. I forti di spirito si fanno una gloria di combattere da soli. Essere solo contro tanti, ecco il solo vero valore. Ogni altro valore è falso. La storia dei più grandi eventi è storia di uomini che ebbero il coraggio di affrontare il mondo da soli.

Che la qualità valga più della quantità è una teoria giusta, perché risulta vera nella pratica. Io, infatti, sostengo che ciò che non può essere provato in pratica, non è giusto neppure in teoria.